



IL MAESTRO DELL'IRONIA BRITISH

Cominciate pure a sorridere Sir Wodehouse è tornato...

Sellerio ripubblica i romanzi dell'autore accusato a torto di collaborazionismo
Il suo maggiordomo Jeeves è un'icona intramontabile della letteratura umoristica

MARIO BERNARDI GUARDI

Le lacrime di cocodrillo sono sempre sgradevoli. Ma c'è chi non si vergogna di farne largo uso e di cospargersi il capo di cenere. Ad esempio, dopo aver inferito con ottusa intolleranza su un avversario salvo in seguito accorgersi che quella furia inquisitoria era vergognosa. Nel secolo scorso è capitato spesso che gli spiriti liberi venissero vessati dai censori e additati al pubblico ludibrio. Poi ci si accorge che no, queste cose non vanno bene se il nostro cuore batte per la democrazia e la libertà e allora mea culpa, mea maxima culpa, assolviamo il reo che colpevole non era. Ma capita giustamente che i proscritti ci restino male. È il caso del grande umorista **Pelham Greenville Wodehouse** che, dopo essersi beccato l'ostracismo dai suoi connazionali, disse addio per sempre all'ingrata patria, senza accettare scuse tardive.

Già Wodehouse, campione di ironia british, deliziosamente distaccata e paradossale nelle sue invenzioni, con dialoghi dal ritmo perfetto e battute dove l'understatement è un tocco di grazia che arriva sempre al segno.

Tanto di cappello dunque alla casa editrice **Sellerio** che rilancia lo scrittore partendo dal suo personaggio più azzecato: l'impareggiabile valletto Jeeves che, compassato, colto e acuto, tutto conosce della natura umana, al contrario del suo goffo e vanesio datore di lavoro: il nobiluomo Bertie Wooster, che non ne azzecca una.

Per avere una riprova di quel che val-

ga il nostro valletto, si impone la lettura di *Alla buon'ora, Jeeves!* (a cura di *Beatrice Masini*, pp. 383, euro 16), giustamente eletto a primo titolo di un "amico ritrovato".

E ci piace chiamarlo così perché un autore che se diverte con intelligenza e con stile, e che ci regala freschezza e sorrisi in questa torrida estate, è davvero un amico. «Nessuna biblioteca, neanche la più modesta, potrà mai dirsi completa senza la sua copia usurata di *Alla buon'ora, Jeeves*», ha scritto John Le Carré e noi non possiamo che essere d'accordo così come non possiamo che sottoscrivere il pensiero di Evelyn Waugh secondo cui nei romanzi di Wodehouse c'è il paradiso terrestre prima del peccato originale.

L'autore racconta di complicati intrighi sentimentali, di improbabili zie e zii, di esilaranti equivoci e scambi di persona con la sua prosa elegantissima, asciutta, senza una parola di troppo. E fa sorridere, a volte ridere di gusto e le sue pagine sono balsamo e ventate d'aria buona nella pesantezza delle nostre giornate. Di che cosa si è reso "colpevole" un tipo del genere per farsi odiare dai suoi connazionali e farsi considerare un "traditore"?

PRIMA LA GLORIA, POI...

I "crucifige" spietati arrivano dopo gli "osanna" sperticati. Negli anni tra le due guerre Wodehouse è una "stella" di prima grandezza: instancabile, prolifico, pubblica decine di romanzi, scrive canzoni, musical, sceneggiature, si sposta di continuo dall'Inghilterra agli Stati

Uniti dove è apprezzatissimo e che, dopo il "fattaccio" diventeranno la sua nuova patria. Già, ma qual è il fattaccio? Seguiamo la ricostruzione di *Beatrice Masini*. Quando nel 1940 la Francia viene occupata dai nazisti, Wodehouse e consorte sono nella loro villa a La Touquet sulla costa nord. Lo scrittore viene separato dalla moglie e internato in un serie di campi. Nel 1941 due agenti della Gestapo lo prelevano, lo portano all'Hotel Adlon di Berlino, proponendogli una serie di trasmissioni radio in cui rispondere alle tante lettere ricevute durante la reclusione. Seguono cinque puntate raccolte sotto il titolo *Come essere un internato senza previo addestramento*.

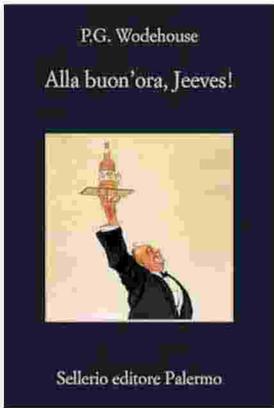
Wodehouse, come al solito, sprizza umorismo. Non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello di essere additato come un "fiancheggiatore". Ma agli inglesi le onde radio naziste consegnano questa immagine. È un collaborazionista - si grida - ha venduto la propria liberazione. Esplode il gran disdegno, i suoi libri vengono banditi dalle biblioteche, nessuno si azzarda a fischiettare più le sue divertenti canzoncine. Non ci sono scuse che valgano: candore, ingenuità, ironia non sono ammessi.

Da eletto a reprobato: un passo brevissimo. E non c'è nessun Jeeves in grado di sbrogliare l'intricata matassa. Wodehouse non torna più in Inghilterra, da dove gli arrivano scuse tardive, rinuncia del tutto alla cittadinanza britannica, se ne va negli Stati Uniti e, da cittadino americano, muore nel 1975.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157



Gli attori Hugh Laurie e Stephen Fry interpretano Jeeves and Wooster. Sopra, la copertina; sotto P.G. Wodehouse (1881-1975)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157